

PREMIO TERCAS ARCHITETTURA

1995 - X EDIZIONE

«Casa dei Melatino» Relazione illustrativa

Motto: **aa.vv.**

Il manufatto storico, quando ha definitivamente perso la sua funzione originaria, potrà continuare a vivere come architettura nella città e non come pura icona, solo se sottoposto ad un radicale ripensamento (funzionale, ma non solo) del suo ruolo urbano e sociale.

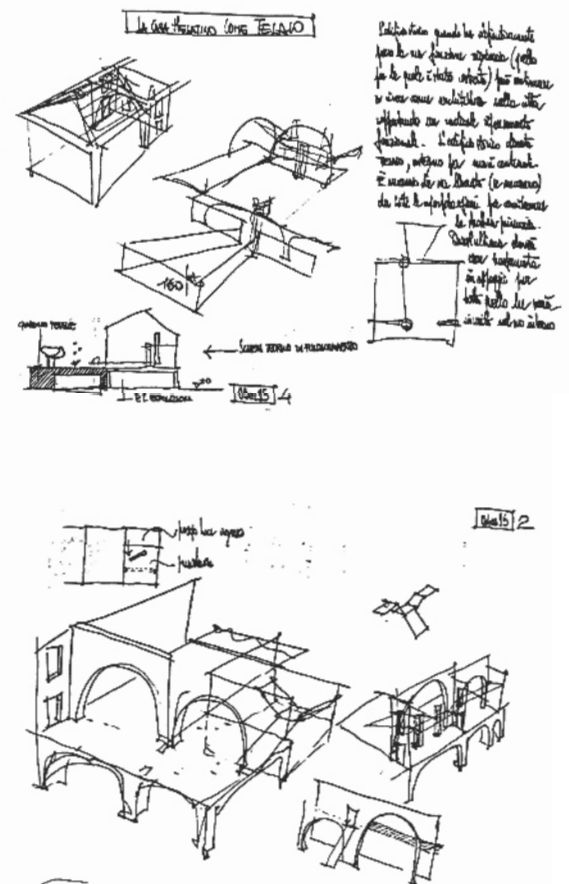
L'edificio *Casa dei Melatino* è letto come *telaio*, come impalcato logico che sostenga le nuove immissioni; in un rapporto del tipo *bouteille-bouteiller* vecchio e nuovo tesseranno possibili relazioni. La struttura muraria si dispone ad accogliere i diversi eventi tra le ragioni della *materia signata* e le necessità della contemporaneità.

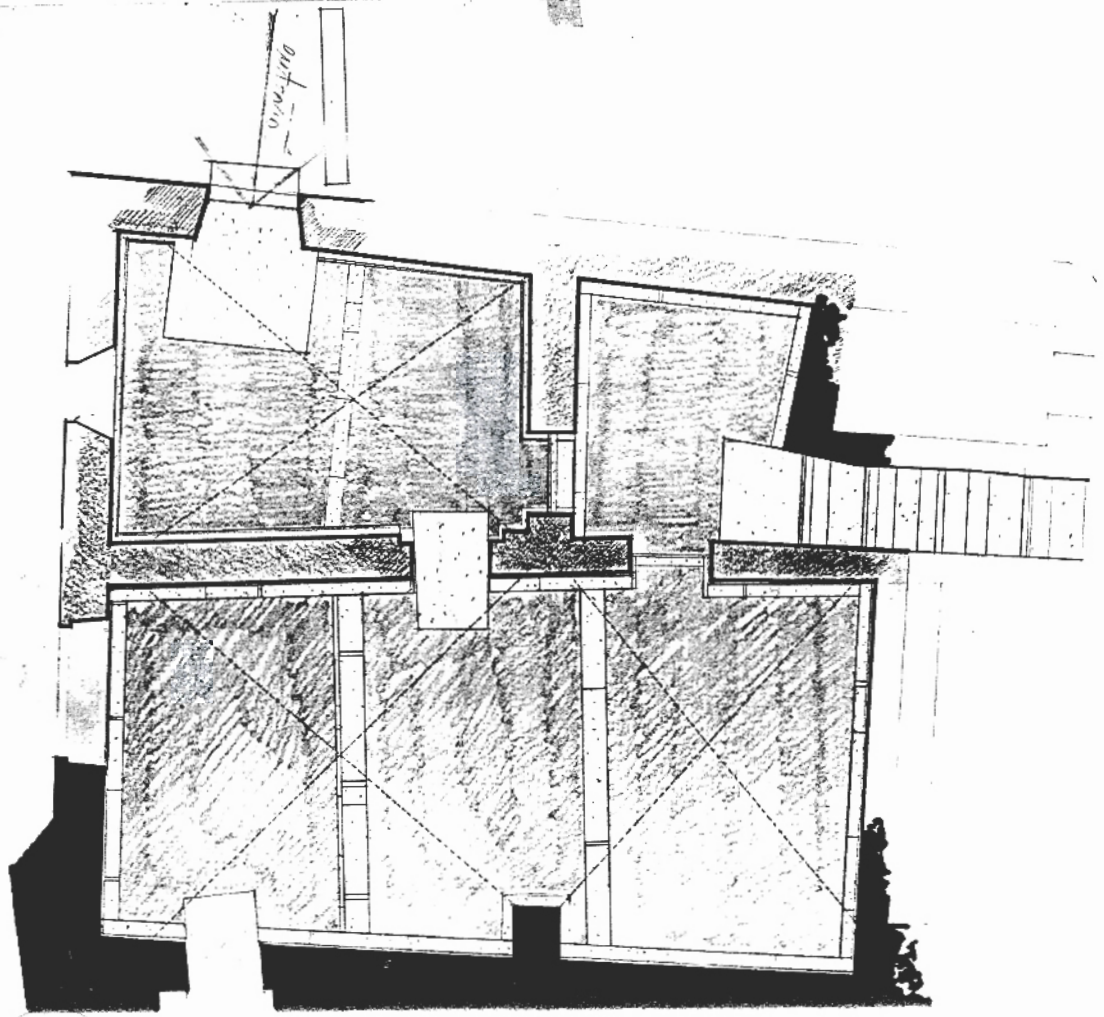
Gli uffici della Fondazione Cassa di Risparmio sono inseriti a conclusione di un percorso che all'occasione diventerà passeggiata espositivo-museale. Segni lapidei guidano il visitatore dal piano terra in un attraversamento da sala in sala inseguendo esiti culturali diversi: l'edificio è pensato come successione di *parti* che possano essere contemporaneamente autonome e collegate in un *fluire* continuo. Dalle sale esposizioni sarà facile spostarsi all'auditorium o, percorrendo il foyer, raggiungere la Via Antica Cattedrale. L'ingresso-uscita che si è ora attraversato è solo apparentemente secondario. Sarà possibile una inversione, ugualmente legittima della lettura del piano terra della casa dei Melatini; una trasformazione in *passage della conoscenza* di quel percorso che avrà la sua conclusione, poi, al piano superiore.

Nel Largo Melatino vi è l'entrata principale alla Fondazione, la sala di ingresso può e deve diventare una estensione dello spazio espositivo-museale prima descritto, luogo in cui le sculture della collezione della Fondazione possano accompagnare il visitatore nella grande sala a doppia altezza al primo piano.

Siamo ora nel cuore dell'edificio; questo è il luogo in cui tutto converge (utilizzabile per piccole conferenze), qui è la biblioteca, luogo di studio e di incontro, luogo di rappresentanza o di attesa intorno al quale graviteranno gli uffici della presidenza.

La sala a doppia altezza ospita una passerella in legno che, sorta di dinosauro, con tiranti in acciaio si aggrapperà alla

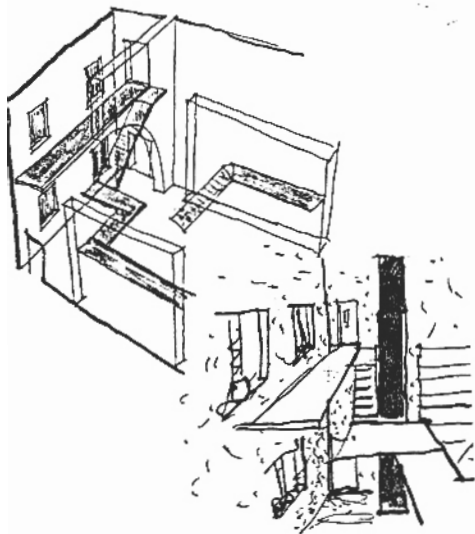


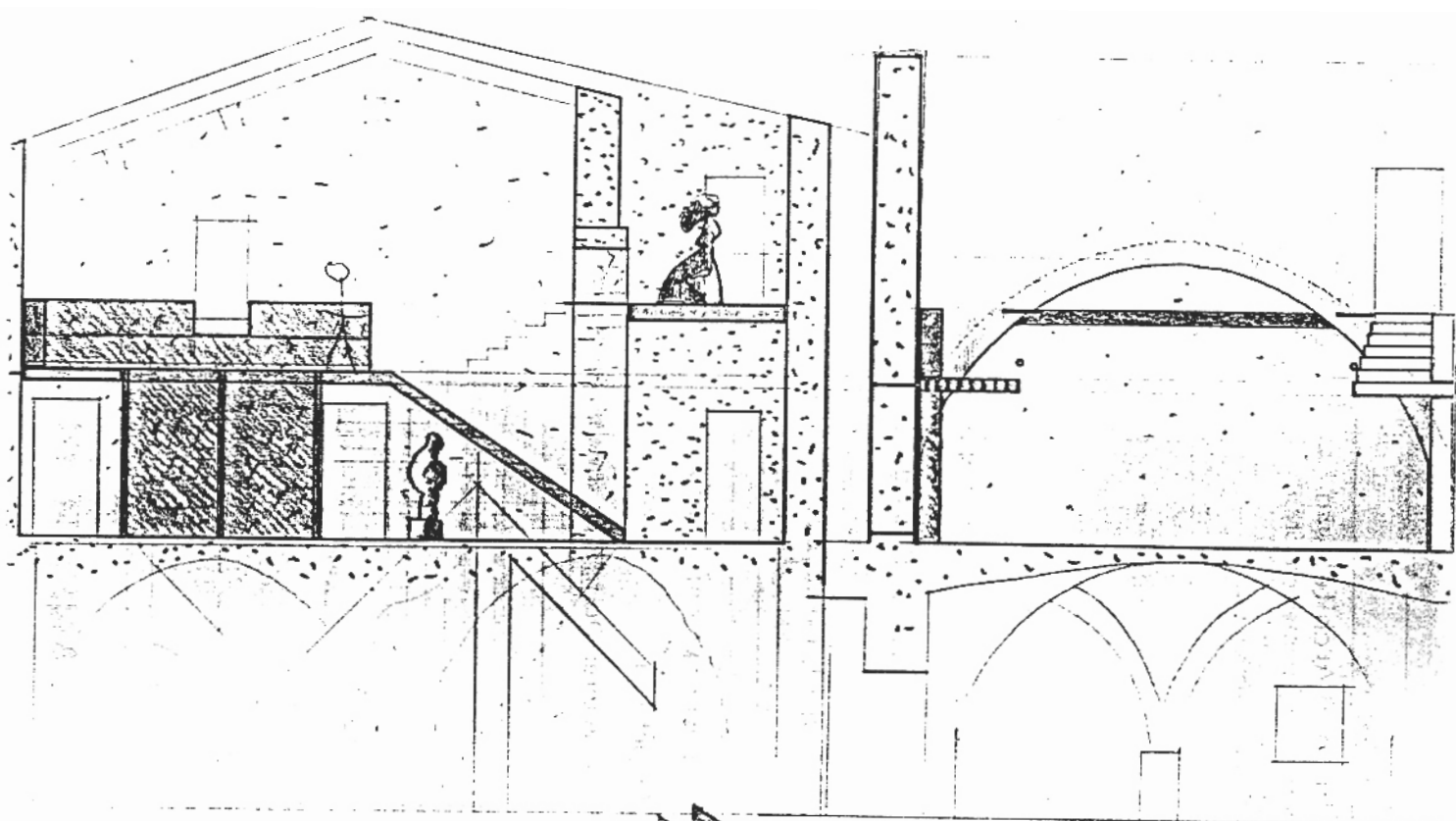


massiccia struttura, piccoli piani di vetro per una rapida consultazione dei libri, poi attraversando tutta la passerella si sarà giunti agli uffici ed alla sale dell'ultimo piano.

Il giardino pensile, scena finale *en plein air* della lunga marcia, attende il posizionamento di altre sculture; luogo piacevole nel quale incontrarsi e possibile ultima meta di percorsi espositivi.

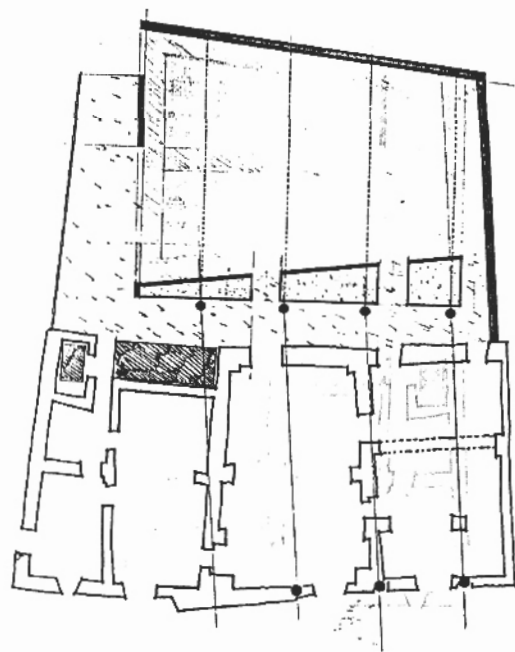
Scopriamo una sommatoria di non facili questioni; macchina espositiva così come macchina per uffici, percorsi pubblici e percorsi privati, funzioni rappresentative diverse, necessità tecnologiche ma anche necessità proprie della Casa dei Melatino: si disvela qui la parte più controversa della questione restauro. Non sono lontani i tempi in cui barre di ferro infilzavano i rocchi del tempio di Cerere a Paestum, che con altrettanta facilità regolamenti edilizi permettono ancora che solai in legno siano sostituiti da solai in laterizio - e di questi stravolgimenti strutturali ci si potrà forse trovare a dover rispondere in presenza di sollecitazioni sismiche. Né però, al contrario, la consegna al tassidermista, dell'edificio pervenutoci dalla storia, può pacificare le nostre coscienze.





Il meditare su cosa definisca l'individualità del soggetto del restauro dovrebbe far approdare ad una interpretazione della «realtà ultima» che si genera dal progetto, che non sia per il manufatto un irreversibile stadio finale. Si tratta, in sostanza, di pensare per l'edificio un futuro di altre letture e di altre soluzioni progettuali. Una indicazione possibile può trovarsi nell'applicazione di quelle tecniche costruttive pre-moderne (la cui memoria sicuramente permane) che garantiscano la continuità dell'edificio in muratura (in mattoni, pietre, pietre e mattoni), aborrendo interventi strutturali impropri, estranei alle caratteristiche endogene della costruzione.

In questa ottica non compariranno nel progetto ragionamenti sulla facciata di Largo Melatini lasciando ad una sede consona, che non sia un concorso di architettura, il problema del consolidamento o della ridefinizione delle murature (es.: si vada dallo studio chimico delle malte presenti per affrontare questioni di compatibilità, fino al tema delle scelte coloristiche, o quali metodologie utilizzare per eventuali consolidamenti delle murature, peraltro in buono stato di conservazione).



Le scelte progettuali saranno quindi ridotte al minimo; si risponderà ad esempio alla necessità di una sala conferenze di 150 posti con una soluzione che liberi l'edificio storico da ingombranti presenze. Sarà il sottosuolo del giardino pensile ad accogliere l'auditorium. Oltre 200 posti gestibili in totale autonomia nella riconoscibilità delle *parti* architettoniche. In modo analogo si è ritenuto necessario sospendere il giudizio sulla sistemazione di Largo Melatino essendo problema non scindibile dal ripensamento del sistema viario della città storica, per aprire solo poi alla questione del ridisegno delle parti pubbliche della città (strade, piazze e piazzette).

